

Fermati, istante!

A me pare che il titolo della mostra dovrebbe rimarcare la caratteristica più evidente della mostra stessa.

Sono esposti due polittici e altre opere e la sede è un aeroporto. Quindi è più che logico che il tema del volo resti latente nella decifrazione corretta delle immagini.

Tuttavia, soprattutto esaminando i due trittici e tenendo nel debito conto le osservazioni che studiosi e critici insigni hanno formulato, da Bonito Oliva a Pratesi alla De Benedetti, mi viene da pensare che il tema della mostra sia più complesso che una semplice riduzione di tutto il significato profondo della mostra al volo.

Avevo inizialmente pensato a un titolo tipo, appunto, "In volo" dato che le forme che attraversano i due trittici contengono in sé in qualche modo l'idea del transito di un'ala o comunque di una forma volante che attraversa uno spazio modellato secondo quella tua naturale e spontanea tendenza a enucleare il bianco che rifulge anche nei due trittici.

La stesura dei trittici a parer mio ancora riflette in te il retaggio della Pop romana e di Schifano in particolare con il quale so che i rapporti sono stati convinti e profondi.

Non che ci sia nella tua stesura pittorica una imitazione di Schifano. Ti riconosco da sempre grande originalità e una vera e propria sapienza della mano che a concepisce e formula spazi di finissima qualità e intensità.

Ma la percezione dei trittici è quella di un'aria pesante, spessa, che sembra come diradarsi dall'attraversamento di quelle forme fisse, nitidissime, geometriche, lunghe e affusolate in un caso, e più forti nell'altro ma nondimeno evocanti assai bene certe forme astratto-concrete che nell'arte italiana del Novecento si sono viste nella pittura di Osvaldo Licini o neocretti di Alberto Burri.

Sagome, ombre. Le forme suggeriscono l'idea dell'attraversamento e quindi del volo dato che si librano senza appoggi e senza ulteriori riferimenti naturalistici. A me queste tue forme hanno dato un'idea analoga a quelle dell'astronave dell'Odissea nello Spazio che avanza implacabile senza incontrare alcuna resistenza, solennissima e nitidamente percepibile.

Un po' come accade nell'esperienza reale dell'aliante in cui l'affusolata forma dell'aereo scorre davanti ai nostri occhi in una sorta di mirabile "sound of silence" pertinente sia al movimento senza motore nell'aria sia a quello nel fondo del mare.

Allora quella materia pittorica che suggerisce come un qualcosa di lattiginoso e denso si trasforma nella netta evidenza delle forme. In entrambi i trittici le forme viaggiano, letteralmente, nello spazio abbinata da una sorta di ancestrale simmetria, che a me ha fatto venire in mente i calcoli matematici e geometrici della proporzione, della sezione aurea, delle progressioni di Fibonacci, senza che per questo motivo mi sia messo a verificare una eventuale effettiva corrispondenza con tali suggestioni scientifiche.

Ma per me è come scrutare un quadro di Mondrian. Anche quello è evidentemente costruito con la logica matematico-geometrica di remotissima ascendenza pitagorica, ma poi non c'è bisogno di alcuna verifica tecnica. Quello che arriva è la struttura mentale, l'ordine dominato da una disposizione razionale che dal suo razionalismo sa soprattutto estrarre una sorta di vita segreta delle forme.

E, del resto, nel rimanente della mostra questo elemento vagamente mondriano ibridato su quello che storicamente fu il più logico sviluppo del pensiero di Mondrian e cioè l'informale americano, l'action painting di un Rothko, mi fa pensare a qualcosa di simile per te, con quelle forme che tu fai così nettamente definite e poi come attraversate, ancora una volta, da una pennellata che è quasi una spennellata come quella del muratore che dà la prima mano al muro e attende ancora di rifinirla.

Come una curiosa reminiscenza di procedure artigianali "basse" che diventano "alte" cambiando completamente di senso e diventando fattore di rinvigorismento della forma.

E c'è in te questo equilibrio straniante anche nel senso letterale che ha in sé il suo elemento equilibratore.

Ma nei trittici l'elemento più significativo è in fondo il più semplice, davvero mondriano.

Le forme, dunque, attraversano lo spazio e chi vede può leggere i trittici in tutte e tre le maniere possibili con attendibilità. Le forme, infatti, passano da destra a sinistra: le forme passano da sinistra a destra; le forme sono immobili e spezzate in tre parti perfettamente congruenti l'una all'altra tanto da restituirci una immagine unitaria per cui la suddivisione in tre potrebbe tranquillamente sparire e acquisire il campo unico.

Come se noi vedessimo delle braccia gigantesche divenute sagome o ombre, appunto. Tu, del resto, sei sempre stata, come artista, sospesa tra due mondi, quello della pittura e quello della fotografia suggestiva, accattivante, a volte animata da travestimento all'antica, a volte incombente nella sollecitazione dell'eros.

E nel contempo hai sempre manifestato una volontà di ripulire lo spazio da ogni estraneità che ne possa turbare la purezza e l'equilibrio.

Uno spazio, insomma, astrattamente ridotto ad una specie di quintessenza dove l'animo si placa in una vera e propria immobile contemplazione. Uno dei fini massimi dell'arte, del resto, oggi come ventimila anni fa.

Allora mi è venuto in mente che c'è nella tua pittura quell'implicito suggerimento, molto bello e avvincente, di fermare l'attimo, una espressione abusata forse ma che riflette una vera e profonda esigenza dell'essere umano che lo spinge a immaginare una vera e propria lotta contro il tempo che si disfa e ci disfa.

Certo lo si può esorcizzare, magari calandosi nella parte di una dama del Settecento che ricompare ai nostri giorni. Ma lo si può esorcizzare facendone il soggetto stesso della nostra arte. Come se tu artista dicessi al tuo quadro: fermati, istante. E di istantanee è nutrita la tua carriera, ma questa volta non come immagini fotografiche lusinghiere e seducenti. Invece qui, nei trittici soprattutto, è proprio l'argomento principe. Allora ho pensato che la mostra si potrebbe intitolare sul serio: Fermati, istante!

Claudio Strinati

Roma, gennaio 2020